

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 23 SETTEMBRE 2026

Redditi, la provincia viaggia a due velocità: traina Salerno ma l'Agro batte il capoluogo

I nodi dello sviluppo

IL FOCUS

Alfonso Schiavino

Tre velocità economiche muovono la provincia sconfinata. Il territorio salernitano vive di accelerazioni e frenate. C'è l'ammiraglia direzionale, Salerno. C'è una linea che unisce l'Agro Nocerino-Sarnese alla Piana del Sele: aree da miliardi di euro che viaggiano a ritmo agro e industriale. Ma basta svoltare verso l'interno, salendo tra i borghi arroccati, perché la scena cambi radicalmente. L'imponibile Irpef è lo specchio ufficiale dell'economia materiale. La mappa disegnata con i dati del Ministero Economia e Finanze (Mef) sui redditi 2024 dichiarati nel 2025 tratteggia un'asimmetria profonda. L'analisi si concentra su una selezione di 18 comuni: i primi 15 e gli ultimi 3 per imponibile complessivo. È un balcone affacciato sul futuro.

IL GIGANTE

Salerno domina con 2,2 miliardi dichiarati. È il centro gravitazionale della provincia. La struttura interna rivela una forte vocazione alla stabilità, con un'ossatura che poggia sul reddito fisso. Il lavoro dipendente genera 1,1 miliardi (50% del totale), le pensioni 795 milioni (36%). Le due voci coprono l'86% della ricchezza emersa, garantendo una solida base di consumi. Il restante 14% racconta una città di professionisti, rendite e servizi. Il lavoro autonomo, trainato da tribunali e grandi studi, produce 130 milioni (5,9%). I redditi da fabbricati (83,8 milioni) prevalgono nettamente sugli utili societari (57,4 milioni) e sulle ditte individuali di commercianti e artigiani (50,8 milioni). Quest'ultima categoria include una parte del commercio, per il resto frazionato tra regimi forfettari e società di persone.

Cava de' Tirreni, seconda città della provincia, replica il modello del capoluogo con una variante. L'imponibile si ferma a 646 milioni, ma la rete dei redditi protetti è un po' più fitta: il lavoro dipendente genera 357 milioni (55,3%), le pensioni 219 milioni (33,9%). Insieme coprono l'89,2% del totale, quasi nove euro su dieci. Il blocco delle ditte individuali a Cava pesa per il 3,5% (contro il 2,3% del capoluogo), mentre il lavoro autonomo si ferma al 3,4% (22,1 milioni).

MACROAREE

La densità urbanistica nell'Agro diventa massa monetaria. Nocera Inferiore (556 milioni) e Scafati (550 milioni) guidano la volata, seguite da Angri (390), Pagani (357), Sarno (318) e Nocera Superiore (277). Sommati, questi sei centri formano un blocco da 2,4 miliardi che supera perfino il capoluogo. La strada sale verso la Valle dell'Irno.

Mercato San Severino (259 milioni) e Baronissi (219) mettono insieme un fortino da quasi mezzo miliardo di euro. I due centri viaggiano al ritmo costante di pendolarismo universitario d'oro, imprese artigiane e industriali, buona agricoltura e famiglie salernitane in cerca di alternative. Nella Piana del Sele, Battipaglia (625 milioni) si conferma la dinamo del territorio che include anche Eboli (432) e Pontecagnano (314). Capaccio-Paestum (243) ha un piede qui e l'altro nel Cilento. Sulla costa meridionale, il duetto tra Agropoli (276 milioni) e Capaccio mostra le diverse anime del turismo e della zona: la centralità residenziale e i servizi commerciali, insieme a patrimoni archeologici e agroalimentari unici nel loro genere.

L'OMBRA

In fondo alla classifica si consuma un'illusione statistica. Santomenna (3,9), Valle dell'Angelo (30,2) e Serramezzana (3,1) sembrano territori molto poveri. Non è esattamente così. Dividendo la loro ricchezza per i contribuenti reali, il reddito medio si attesta tra i 13.000 euro (la metà di Salerno) e i 16.000 euro annui (una cifra non lontana da Agropoli). I dati adombrano piuttosto una desertificazione demografica e un tessuto di poche professioni ricche. In questi comuni l'economia è specchiata, perché ampiamente tracciata: la ricchezza è composta largamente da buste paga e cedolini della previdenza sociale. Il vero problema è l'assenza di ricambio generazionale. Quando la base di introiti scemerà, la massa imponibile fiscale tenderà allo zero. Da qui si vedono bene le tinte del paesaggio salernitano. Le pianure e le coste che macinano cassa e consumano fretta, le pietre dei borghi interni, dove l'economia ha il passo lento e il silenzio di un futuro che si trasferisce altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditoria femminile il supporto di Invitalia a dieci progetti innovativi

NEL "BRAVA HUB" DUE LE AZIENDE CAMPANE: UNA TESTA LE CURE ANTICANCRO L'ALTRA SVILUPPA PRODOTTI PER I CANI

IL SOSTEGNO

Nico Casale

Dal monitoraggio della salute del mare ai modelli biologici per testare più velocemente nuove cure contro il cancro, dalla lotta al dolore pelvico cronico alla prevenzione dei blocchi nella produzione industriale, dagli strumenti digitali per personalizzare formazione e tecnologie innovative in agricoltura all'intelligenza artificiale per comprendere meglio i bisogni dei pazienti. Sono questi alcuni dei progetti sviluppati dalle dieci startup femminili chiamate a Salerno per accelerare il loro progetto innovativo. Sono state selezionate da Invitalia tra 122 candidature arrivate da tutt'Italia e per 12 settimane saranno protagoniste del percorso di alta formazione di Brava Innovation Hub - il programma di accelerazione promosso dal ministero delle Imprese e del Made in Italy e gestito da Invitalia - con l'obiettivo di rendere più rapido ed efficace l'ingresso sul mercato delle idee d'impresa più innovative.

LA SPINTA

Si tratta dei dieci migliori team imprenditoriali a trazione femminile in grado di unire innovazione tecnologica e capacità imprenditoriale per affrontare alcune delle principali sfide economiche, sociali e ambientali del nostro tempo. Le dieci realtà selezionate rappresentano «alcune delle esperienze più promettenti dell'imprenditoria femminile innovativa», fanno notare da Invitalia, spiegando che sono imprese nate per trasformare conoscenze, ricerca e competenze tecnologiche in opportunità di crescita e sviluppo, con progetti caratterizzati da un forte potenziale di mercato e dalla capacità di dare risposta a bisogni emergenti in settori strategici per la competitività del Paese. Per tre mesi, le imprese scelte lavoreranno sul loro progetto innovativo al Brava Innovation Hub Salerno. Ogni impresa potrà contare su un contributo di 40mila euro, oltre 60 ore di mentoring individuale con esperti del mondo imprenditoriale, tecnologico e finanziario, formazione avanzata su strategia di business, finanza, marketing, comunicazione, aspetti legali e leadership, spazi di lavoro dedicati, attività di networking, business matching e open innovation. E tre sono i momenti chiave, l'evento di apertura, il Benchmark Day e il Demo Day finale con investitori e partner. «Brava Innovation Hub - spiega, a margine dell'evento di ieri, Danila Sansone, responsabile Sviluppo imprese Invitalia - ha l'obiettivo di affiancare le startup a leadership femminile sostenendole nel percorso di sviluppo e crescita, con azioni di formazione, mentorship e creare le condizioni per un raccordo con gli investitori, le

imprese e con le istituzioni». «È un programma di accelerazione - sottolinea - che, in dodici settimane di attività, permette alle imprenditrici di affrontare e superare gli elementi critici del progetto imprenditoriale». L'obiettivo, quindi, è quello di «fornire quanto necessario a queste iniziative per trasformarsi e diventare imprese competitive e sostenibili. Questo lavoro culmina nel Demo Day, l'evento in cui le imprenditrici si confrontano con investitori, aziende e istituzioni».

LE ATTIVITÀ

Tra le dieci imprese che partecipano al programma ce ne sono anche due campane. Una sviluppa modelli biologici ottenuti dalle cellule dei pazienti che riproducono in laboratorio le principali caratteristiche dei tumori. Questi mini-tumori consentono ai ricercatori di testare più rapidamente l'efficacia di nuove terapie e individuare i trattamenti più promettenti prima di arrivare alla sperimentazione clinica. Un'altra sviluppa prodotti e servizi digitali per una cura sempre più personalizzata dei cani. Brava Innovation Hub è parte di Imprenditoria Femminile, il programma finanziato dal Mimit con risorse del Pnrr - Next Generation Eu e gestito da Invitalia, che punta a diffondere la cultura imprenditoriale tra le donne e ad aumentarne la presenza nel mondo del lavoro e dell'impresa, soprattutto negli ambiti scientifici e tecnologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edizione Salerno

"Tavola aperta", quattro aziende agroalimentari a Dusseldorf

Primo piano

"Tavola aperta", quattro aziende agroalimentari a Dusseldorf

di ni.ca.

23 settembre 2026

Il gusto e la qualità dell'agroalimentare della provincia portati da quattro aziende salernitane a Dusseldorf. Nella città tedesca si è conclusa, ieri, la missione commerciale «Tavola aperta», promossa da Ita, l'agenzia governativa che sostiene lo sviluppo delle imprese italiane all'estero e promuove l'attrazione degli investimenti stranieri in Italia, e da UniEat, l'associazione costituita due anni fa attraverso una partnership tra Unione italiana food e Confagricoltura. Un appuntamento - quello in Germania, dove sono state invitate a partecipare 16 aziende agroalimentari italiane - rivolto a buyer tedeschi della grande distribuzione e della ristorazione, con l'obiettivo di trasformare le eccellenze del territorio in nuove opportunità sui mercati internazionali. A partecipare sono state le aziende salernitane Fratelli Amato con il marchio Sammy (pomodoro San Marzano), Teorema Mediterraneo (prodotti pronti da cucinare, essiccati e disidratati), Trama Salumi (salumi cilentani) e Giffoniello (prodotti caseari). Per il presidente di Confagricoltura Salerno, Antonio Costantino, «partecipare alla missione di Dusseldorf significa raccontare il nostro territorio attraverso i suoi prodotti, i suoi sapori e le sue persone». «Il nostro ruolo - sottolinea - è quello di accompagnare le aziende in un percorso di crescita continua, sostenendole nell'accesso ai mercati e nel confronto con i grandi attori del settore enogastronomico nazionale e internazionale». Dai dati della Camera di Commercio emerge che l'agricoltura salernitana nel suo complesso, nel primo semestre 2024, ha inciso per l'11,3% sull'export provinciale (+10% sullo stesso periodo 2023). Il valore economico delle esportazioni dei prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca, nel primo semestre 2024, è stato di 220,5 milioni di euro, mentre l'import di 142,4 milioni.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unisa ora punta su Sant'Anna al Porto

Accordo in vista con la Provincia per trasformare il complesso in studentato e hub culturale. Rilancio su ostello ed ex tribunale

Non solo l'ex Palazzo di Giustizia: l'Università di Salerno ha messo nel mirino altre strutture presenti all'ombra del Castello d'Arcchi per far tornare a sentire la sua presenza nel capoluogo. E se era nota l'idea di creare uno studentato all'interno dell'Ave Gratia Plena, il vecchio ostello della gioventù in via dei Canali spunta pure un'altra iniziativa, questa volta in concerto con la Provincia: utilizzare il complesso monastico di Sant'Anna al Porto. E' uno dei retroscena emersi ieri nel corso della presentazione dell'agenda degli eventi programmati dall'Ateneo nel corso delle prossime settimane in cui il rettore Virgilio D'Antonio ha presentato anche questi progetti di "proiezione territoriale". Che, al netto delle tempistiche, dimostrano l'intenzione - decisa - di Unisa di tornare a Salerno.

La novità Sant'Anna al Porto. L'incontro di ieri, dunque, ha permesso di svelare le "mitre" di Unisa sulla storica struttura del centro storico, sita a pochi passi dal teatro Verdi. E' stato rivelato, infatti, che è «in corso di sottoscrizione l'accordo con la Provincia di Salerno per il recupero e la valorizzazione del complesso monastico di Sant'Anna al Porto, attraverso interventi di restauro e rifunzionalizzazione degli spazi a servizio dell'Università di Salerno e a beneficio della comunità cittadina». Il progetto, in particolare, prevede una "distribuzione verticale" degli spazi e delle funzioni: Unisa al primo piano immagina di realizzare una struttura interna di 420 metri quadri destinata prevalentemente a funzioni pubbliche e di risorse con un bar culturale e possibilità di eventi musicali dal vivo; al secondo piano (su uno spazio di 450 metri quadri) si ipotizza la realizzazione di spazi per la cultura e i servizi ma anche camere per studenti in un'ala del complesso; al secondo piano (415 metri quadri) è in programma la realizzazione di stanze per studenti e ambienti dedicati all'accoglienza con un'ampia sala conferenza.

Il rilancio su Salerno. Sant'Anna al Porto, dunque, rappre-



Il complesso di Sant'Anna al Porto

senta una delle "missioni su Salerno" dell'Università che ieri ha ribadito le altre iniziative avviate da tempo. Come il progetto riguardante l'ex tribunale in cui l'Ateneo, da tempo, ha mostrato interesse per acquisire il secondo piano e lo scalone d'accesso da corso Vittorio Emanuele. «La prestigiosa sede potrà essere destinata ad ospitare - si legge nella presentazione dell'i-

niziativa - funzioni di alta rappresentanza ed attività didattiche d'eccellenza, quali la sede del Rettorato e degli organi collegiali, un centro congressi e aule studio dedicate ai corsi d'alta formazione dell'Ateneo». Più recente, invece, è la firma dell'accordo d'intenti col Comune per il recupero e la rifunzionalizzazione dell'Ave Gratia Plena, l'ex Ostello della gioventù



L'ingresso dell'Ave Gratia Plena, l'ex ostello della gioventù

destinato a trasformarsi in studentato universitario. «Alla luce delle verifiche di progetto - l'ulteriore rivelazione - la capacità ricettiva della struttura è di 66 posti letto distribuiti in 38 camere, ciascuna dotata di servizi igienici propri. Il chiostro al piano terra e i locali adiacenti potranno rappresentare anche per la città un importante polo culturale con possibili eventi serali e musi-

ca dal vivo». **Gli altri progetti fra spazi e mobilità.** Unisa, inoltre, oltre ad espandere il campus di Fisciano con le nuove residenze in costruzione nell'area Nord, prevede di riqualificare anche Palazzo Barra, storico edificio di Lancusi già utilizzato per i recenti Giochi Universitari Europei, che sarà riadattato in residenza in grado di accogliere 35 studenti e sale

polifunzionali. Si aggiungono poi i progetti per la mobilità: è stato presentato il Piano spostamenti casa-università, in corso di redazione, la Piattaforma di Carpooling per l'intera comunità personale e studenti, in partenza dal prossimo novembre, il servizio sperimentale di Bikeshearing, interconnesso con il trasporto pubblico locale, da/verso i comuni di Baronissi, Fisciano, Mercato San Severino e Montoro, sempre in partenza da novembre, mentre per migliorare la connessione tra i due campus è avviato il progetto di potenziamento della navetta intercampus linea 47. Sul piano del miglioramento della connessione con Salerno, sono in fase di progettazione l'Hub ferroviario e aeroportuale e l'Hub di trasporto su gomma regionale. Al riguardo è in corso la verifica di fattibilità tecnico-economica di un collegamento «shuttle-espresso» tra la stazione ferroviaria di Salerno e i campus Unisa, mediante una connessione intermodale con servizi ferroviari sulla linea Salerno-Mercato San Severino attraverso la Navetta intercampus 47. Infine, per le connessioni serali e del weekend, sarà riattivato il servizio UnisaNight. (al.mo.)

RICERCA RICERCA

VERSO LA KERMESSSE

È già tempo di Luci: operai al lavoro

Scatta l'installazione delle opere luminose: start da via Mobilio

Neanche il tempo di mandare in archivio uno dei momenti dell'anno più sentiti dai salernitani, quello della festa patronale di San Matteo, che per i residenti all'ombra del Castello d'Arcchi è subito tempo di proiettarsi a un altro degli appuntamenti caldi e ormai rituali: le Luci d'Artista. Già, perché come mostrato da tante immagini diventate virali sui social, già ieri mattina sono iniziate le operazioni di montaggio delle opere luminose che caratterizzeranno la 21esima edizione della ker-

messe dell'inverno a Salerno. Gli operai incaricati dalla Iren, la società di Torino che è tornata ad aggiudicarsi l'appalto dopo un anno di pausa, hanno avviato le operazioni in diversi punti della città: in particolare, nella mattinata di ieri, le maestranze con i camion e i cestelli del caso hanno avviato le attività di montaggio delle opere nella zona di via Settimio Mobilio. Interventi che proseguiranno con maggiore velocità nelle prossime settimane, così da arrivare in pieno autunno con una situa-

zione ormai definita che concentrerà anche all'amministrazione comunale di definire la data dello start della manifestazione. Si cercherà di fare presto, dunque: anche le procedure della gara d'appalto, nel rispetto delle tempistiche volute dal sindaco Vincenzo De Luca, si sono concluse con un paio di mesi di anticipo rispetto al passato, permettendo alla vincitrice di curare i dettagli del progetto realizzato dagli art-director torinesi "Eventidee". Nel piano per le Luci 2026/2027 è previsto il ri-



Uno dei pannelli luminosi installati (foto Figli delle Chiancarelle)

torno dei personaggi delle fiabe nella Villa Comunale e dei pianeti del Sistema Solare a piazza Flavio Gioia. Fra le novità, la diffusione sempre più capillare delle opere luminose

su tutto il territorio comunale e il ricorso sempre più massiccio ai "giochi di luce" realizzati attraverso videoproiettori sugli edifici.

RICERCA RICERCA

Il campus diffuso a Salerno «Unisa torna dopo 30 anni»

Il rettore D'Antonio svela i tanti progetti «Dottorato a Vasco e museo dello sbarco»

LA ROADMAP

Barbara Landi

Nascerà a Salerno il "campus universitario diffuso Unisa", che coinvolgerà il Complesso Ave Gratia Plena, l'ex tribunale e la cappella di Sant'Anna al Porto. Sempre più in movimento e connessa l'università di Salerno, di cui il rettore Virgilio D'Antonio presenta le proiezioni sui territori. «Riportare l'ateneo in città significa innanzitutto riportare gli studenti esordisce D'Antonio - Non significa disporre solo di strutture fisiche: Unisa deve essere percepita nel contesto cittadino, entrando nel tessuto economico, sociale e culturale». E chiarisce: «Il cuore pulsante dell'ateneo resta però il campus di Fisciano, di cui ribadiamo la centralità». Nella lunga conferenza «Unisa guarda al futuro» delinea gli eventi e la roadmap che coinvolgerà la comunità accademica nel prossimo semestre, a partire dalla grande macchina organizzativa per il conferimento del dottorato honoris causa a Vasco Rossi, per cui sono attese da 10mila a 30mila presenze: «L'Aula magna sarà riservata alla comunità accademica. Siamo in costante dialogo con la crew di Vasco, arriverà qualche ora prima. Le richieste sono infinite. Stiamo lavorando affinché ci sia un incontro pubblico con i fan con un percorso tra piazza del rettorato e piazza del sapere». Presenta il successo in numeri dei giochi Europei Universitari, oltre ad iniziative su cinema, teatro, archeologia e trasporti. Il primo sbocco concreto a Salerno, per cui è stata già siglata la delibera con il Comune, riguarda il Complesso Ave Gratia Plena, nel cuore della città, che sarà rifunzionalizzato per una capacità recettiva di 66 posti letto distribuiti su 38 camere. «É un complesso bello e affascinante. Il chiostro interno sarà un polo culturale animato dall'università con eventi serali e musica dal vivo», afferma il rettore che annuncia in anteprima la titolarità del Museo dello Sbarco in corso nelle ultime ore.

MUSEO DELLO SBARCO

«La famiglia del professore Oddati intende donare all'università tutti i monili raccolti negli anni. Una parte del museo potrebbe essere ospitata al livello zero dell'Ave Gratia Plena come riferimento per la città, il restante patrimonio museale sarà esposta nel campus».

RENDERING

Mostra i rendering del Complesso monastico di Sant'Anna al Porto, alle spalle del Teatro verdi: «É in fase di sottoscrizione la convenzione con la Provincia. Diventerà un ulteriore polo universitario, rifunzionalizzato per l'accoglienza dei visiting professor

internazionali, oltre a camere per studenti e sale conferenze. Sarà anche la sede per il primo Infopoint Unisa in città, poco distante da Piazza della Libertà». Dopo una fase di incertezze, è in corso anche l'acquisizione degli spazi dell'ex tribunale. «Sarà un investimento importante per l'ateneo, per cui devo ringraziare la regione Campania. Siamo prossimi a sottoscrivere la convenzione tra ateneo, demanio e regione, per l'affidamento della struttura con un impegno economico-finanziario di diverse decine di milioni di euro per la ristrutturazione. È un luogo identitario per Salerno, di rappresentanza e di eccellenza. Stiamo riflettendo se trasferire lì tutta la formazione di terzo livello, dottorati, master, scuole di specializzazione, o addirittura un dipartimento. L'università non è presente in città da 30 anni, per noi è una sfida importante e anche una responsabilità enorme per rispondere alle aspettative». Altro intervento importante sarà la riqualificazione di Palazzo Barra a Lancusi, edificio storico che si trasformerà in una moderna residenza universitaria per 35 studenti: la corte interna diventerà una piazza comunitaria per lo studio all'aperto con un servizio di e-bike sharing, oltre ad un'aula polifunzionale per conferenze e sala relax. Anche ad Avellino è in fase di definizione un protocollo d'intesa per gli edifici dell'Ex macello e della scuola media per un piccolo campus urbano, con ampliamento dei corsi.

CILENTO

Attenzione anche al Cilento e alle sue forti potenzialità per la dimensione agraria. Centrale il tema dei trasporti: piattaforma di car pooling per gli studenti da novembre, sperimentazione del servizio di bike sharing con i comuni, potenziamento della navetta intercampus e collegamenti serali Unisa by Night. In corso lo studio di fattibilità tecnico-economica per lo Shuttle Express tra la stazione ferroviaria di Salerno e i campus. Il 5 ottobre farà tappa a Unisa il Giro d'Italia per la Pace organizzato dalla Fondazione PerugiaAssisi con l'arrivo della fiaccola e la marcia tra i campus. Ritornano i concerti con il Conservatorio Martucci con aperitivi solidali e, in progress, iniziative con il Teatro Verdi. Giornate europee del patrimonio e a breve la presentazione alla stampa delle scoperte archeologiche di Caselle in Pittari. Prossimamente il doppio Graduation Day, la festa dei laureati, sia in ateneo che a Salerno città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS INQUINAMENTO NELLO SCALO

Il rumore dei motori delle navi in sosta al porto tra un po' potrebbe diventare silenzio. E l'inquinamento atmosferico da fumi, denunciato dalle associazioni ambientaliste, un lontano ricordo. È questa l'intenzione dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Vincenzo De Luca, in quanto la Giunta, lo scorso 14 settembre ha approvato all'unanimità un passaggio decisivo di un progetto che promette di cambiare il volto - e soprattutto l'aria - dell'area dello scalo commerciale di via Ligea. Il nome tecnico è arido, quasi un enigma da ingegneri: "Fondo complementare al Pnrr Smart Green Port - Cold Ironing nel porto di Salerno". Ma dietro la sigla si nasconde un'idea semplice e potente, quasi poetica: spegnere i motori delle navi ormeggiate e nutrirle, invece, con energia che arriva da terra, come un cordone ombelicale elettrico che le tiene in vita senza farle bruciare carburante. È il "cold ironing", letteralmente "ferro freddo": le banchine diventano prese di corrente per giganti d'acciaio, e i fumi che per ore - a volte giorni - avvolgono il porto e il centro abitato adiacente possono finalmente diradarsi.

Il progetto disegna due predi tecnologici che dialogheranno a distanza lungo la costa: una cabina di ricezione e smistamento (CRS) alla radice del Molo Trapezio, e una cabina di conversione (CEB) al Molo Manfredi, collegate da cavidotti che scorreranno come vene sotto la banchina. Ma è la seconda cabina, quella del Molo Manfredi, ad aver acceso l'immaginazione dei progettisti: sarà avvolta da un involucro architettonico battezzato "Bunker Verde", una pelle di lamiera stirata su intelaiatura metallica, pensata non per nascondere ma per integrare, capace di ospitare aiuole pensili che addolciscono la sagoma tecnica e la fanno quasi scomparire nello sguardo di chi passeggia sul lungomare.

Non è stato un cammino li-



Il porto di Salerno; a destra, l'area del Molo Manfredi



La rivoluzione pulita al porto Motori spenti e bunker verde

Elettrificazione banchine: accordo Comune, Authority e Soprintendenza Ok al "cold ironing" per eliminare lo smog: una cabina con aiuole pensili

neare. Il progetto esecutivo era arrivato agli atti del Comune il 16 aprile scorso, su istanza dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, soggetto attuatore dell'opera. Da lì è iniziato un fitto dialogo tra istituzioni: la Commissione per il Paesaggio, riunita il 23 aprile, ha espresso parere favorevole, riconoscendo nell'opera una "rilevanza strategica" e apprezzando la capacità del Bunker Verde di mitigare l'impatto visivo. Ma la Soprintendenza ha chiesto di andare più a fondo, di guar-

dare il progetto con occhi ancora più esigenti: produrre un'analisi multicriteria che tenesse conto di ogni elemento di valore del paesaggio tutelato, con un'attenzione particolare - quasi un omaggio dovuto - alla Stazione Marittima firmata da Zaha Hadid, che domina la costa salernitana come una vela di cemento e luce. Da quella richiesta è nata una lunga stagione di interlocuzioni, culminata a luglio con la consegna della metodologia dell'analisi e, a settembre, con la relazione tecnica definitiva. Tre le al-

ternative messe a confronto, come tre strade diverse davanti a un bivio: non fare nulla, lasciando il porto invariato; realizzare il solo impianto tecnologico, senza vestirlo di alcuna forma; oppure costruire la cabina Ceb avvolta dal Bunker Verde. Gli stakeholder coinvolti - Comune, Soprintendenza e Autorità Portuale - hanno pesato ciascuno con le proprie priorità, e alla fine l'ago della bilancia ha indicato con chiarezza la terza via, quella che unisce funzione ed estetica, tecnologia e paesaggio.

Con la delibera numero 167, la Giunta ha preso atto del progetto, condiviso l'esito della Commissione per il Paesaggio e approvato integralmente i risultati dell'analisi multicriteria. Il documento sarà ora trasmesso all'Autorità di Sistema Portuale, che lo inoltrerà alla Soprintendenza per proseguire l'iter autorizzativo. Dietro le carte bollate si intravede una posta in gioco molto concreta: quindici milioni di euro stanziati dal Piano nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr, un termine

ultimo fissato al 31 dicembre 2027, e un impegno ambientale che il Comune descrive senza mezzi termini come una questione di salute pubblica, prima ancora che di immagine o di competitività turistica. Rinunciare al "cold ironing", infatti, si legge negli atti, significherebbe lasciare accessi i generatori di bordo, continuare a riversare ossidi di azoto e particolato ultrafine su un centro abitato che al porto è praticamente addossato.

Gaetano de Stefano

Foto: P. Scudato - Contrasto

Rizzaggio, i giudici ora frenano gli armatori

Il Consiglio di Stato ribalta la decisione del Tar: le operazioni non possono essere svolte in proprio

Il Consiglio di Stato accoglie l'appello dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, ribaltando la decisione di primo grado del Tar di Salerno che aveva dato ragione alla società Cartour. Al centro della vicenda la richiesta della compagnia armatrice di ottenere l'autorizzazione per svolgere in proprio le sole operazioni di rizzaggio e derizzaggio dei mezzi con conducente a bordo della nave Cartour Delta, nel porto di Salerno.

Per il resto del ciclo operativo - carico, scarico e movimentazione - la società si sarebbe appoggiata a un altro operatore già autorizzato, la Salerno Container Terminal. L'Autorità Portuale aveva respinto l'istanza, ritenendola sostanzialmente una riproposizione di una domanda già bocciata nel 2022 e contestando che la norma invocata consenta di frazionare le operazioni portuali autorizzando solo un



La sede del Consiglio di Stato

segmento del ciclo, anziché la sua interezza. Il diniego evidenziava inoltre dubbi sull'adeguatezza e l'esclusività del personale destinato all'attività, in gran parte marittimo e non di terra, e un possibile contrasto con il contratto collettivo di settore.

Il Tar di Salerno aveva invece accolto il ricorso della società, sostenendo che né la legge né i regolamenti attuativi vietano di autorizzare anche solo una parte del ciclo delle operazioni portuali, e che tale lettura fosse coerente con i principi di apertura alla concorrenza

già affermati dalla giurisprudenza amministrativa.

Un principio quest'ultimo ribaltato dal Consiglio di Stato: i giudici di Palazzo Spada osservano che l'articolo 16 distingue nettamente le "operazioni portuali" - che formano un ciclo unitario e indivisibile

secondo la definizione regolamentare - dai "servizi portuali", prestazioni accessorie che invece possono essere autorizzate singolarmente o cumulativamente. Se il legislatore avesse voluto consentire lo stesso frazionamento anche per le operazioni portuali, sottolinea la sentenza, lo avrebbe esplicitato usando la medesima formula "uno o più", come fatto per i servizi.

La decisione richiama inoltre un proprio precedente del 2024, chiarendo che l'autorizzazione ordinaria di cui al comma 3 copre l'intero ciclo operativo e consente anche di operare in autoproduzione sulle proprie navi, mentre le imprese prive di tale titolo, se vogliono autoprodursi singole operazioni, devono seguire il diverso e più rigoroso percorso previsto dal comma 4 bis, pensato a tutela della sicurezza della navigazione. Nel caso di specie, Cartour aveva già visto respingere in via defini-

tiva una domanda di autoproduzione ai sensi del comma 4 bis nel 2022, confermata dal giudice nel 2024.

Il Collegio ha anche escluso la necessità di un rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia europea, richiesto dalla società in nome dei principi di libera concorrenza e libertà di stabilimento: secondo i giudici, l'esigenza che l'autorizzazione copra l'intero ciclo non crea posizioni dominanti né diritti esclusivi, ma risponde a legittime ragioni di sicurezza nelle attività portuali.

Nel procedimento sono intervenute ad adiuvandum dell'Autorità Portuale anche l'associazione datoriale Ancip e le federazioni sindacali Filt-Cgil di Campania e Salerno, entrambe preoccupate per gli effetti di una possibile frammentazione del lavoro portuale sulla sicurezza e sull'organizzazione del settore.

(g.d.s.)

Il fatto - Un incontro promosso da Italia non profit e Open Giving Foundation, sostenuto anche da Fondazione Carisal

Philantropea 2026 fa tappa: confronto sul welfare di comunità nel Sud Italia

Un modello di welfare fondato su partecipazione, corresponsabilità e collaborazione

Il 24 settembre 2026, dalle 14:00 alle 20:00, il Complesso San Michele di Salerno ospiterà l'appuntamento territoriale di Philantropea dedicato al welfare di comunità nel Sud Italia: "Philantropea Salerno - Radici e relazioni che fanno comunità", che riunirà enti non profit, fondazioni, imprese e pubbliche amministrazioni per costruire nuove alleanze e condividere esperienze, dati e prospettive sul futuro del territorio. Un incontro promosso da Italia non profit e Open Giving Foundation, co-progettato e sostenuto da Fondazione Carisal e Fondazione Banco di Napoli, con il patrocinio della Consulta delle Fondazioni di origine bancaria del Sud e Isole, del Comune di Salerno e di Confindustria Salerno.

«Per Fondazione Carisal, da oltre trent'anni impegnata nel sostenere lo sviluppo sociale, culturale ed economico di Salerno e della sua provincia, l'iniziativa rappresenta un'importante occasione per rafforzare il dialogo e la collaborazione tra i diversi attori del territorio. Philantropea Salerno nasce dalla volontà di creare uno spazio concreto di confronto e di connessione tra chi, ogni giorno, contribuisce a costruire comunità più inclusive e capaci di affrontare i cambiamenti» - sottolinea il Presidente della Fondazione Carisal, Domenico Credendino. «Mettere in comune esperienze, competenze e vi-

sioni significa creare le condizioni per nuove collaborazioni e per un impatto più significativo e duraturo sul territorio». «Il sostegno della Fondazione Banco di Napoli al progetto Philantropea 2026 nasce dalla convinzione che la cultura della solidarietà, della partecipazione e della responsabilità sociale rappresenti un patrimonio da custodire e, soprattutto, da trasmettere alle nuove generazioni. Philantropea 2026 offre un'occasione concreta per valorizzare esperienze, competenze e iniziative capaci di produrre un impatto positivo nella società, mettendo al centro le persone e le comunità. Come Fondazione sentiamo la responsabilità di accompagnare progetti che sappiano coniugare visione e concretezza, promuovendo un modello di sviluppo nel

“
Saranno presentati dati inediti su Terzo Settore e filantropia nel Sud Italia
”

quale il valore economico, culturale e sociale possano procedere insieme» afferma Orazio Abbamonte, Presi-



dente della Fondazione Banco di Napoli.

L'obiettivo dell'incontro è superare la logica di interventi isolati, promuovendo un modello di welfare fondato su partecipazione, corresponsabilità e collaborazione. È attraverso alleanze solide tra Terzo Settore, istituzioni, imprese, fondazioni e comunità che è possibile dare risposte più efficaci e durature ai bisogni sociali.

Durante il pomeriggio saranno presentati dati inediti su Terzo Settore e filantropia nel Sud Italia e saranno condivise esperienze concrete,

comprese quelle che hanno incontrato difficoltà o non hanno prodotto i risultati attesi. Un confronto aperto per comprendere cosa rende una collaborazione realmente efficace e come trasformare le relazioni in nuove opportunità per le comunità. Tra i temi al centro dell'incontro: le alleanze tra imprese, fondazioni e territorio, oltre la logica del contributo occasionale; la relazione tra soggetti pubblici e privati non profit tra bandi, co-progettazione e amministrazione condivisa; il ruolo dei giovani come attivatori di cambiamento e leva per il ri-

cambio generazionale nel Terzo Settore.

«Sponsorizzazioni e bandi, così come anche convenzioni pluriennali, partnership e co-progettazione. Tutti esempi di strumenti fondamentali per generare nuove opportunità, ma che non sempre lasciano spazio al confronto sulla qualità delle collaborazioni. Philantropea nasce per aprire questo spazio: mettere insieme dati, esperienze e punti di vista diversi per capire cosa funziona, cosa può essere migliorato e come costruire alleanze più efficaci. E la direzione in cui Italia non profit lavora da sempre: creare connessioni che rafforzino il tessuto dell'economia sociale. Con la tappa di Salerno vogliamo portare questo confronto nel territorio» dichiara Mara Moio, Founder di Italia non profit.

Un'occasione per incontrarsi, condividere pratiche e costruire nuove connessioni tra le realtà che nel Sud Italia stanno contribuendo alla costruzione di nuove forme di welfare e per quanti intendono rafforzare le connessioni tra persone, organizzazioni e territori. L'evento è sostenuto anche dall'intera rete dei Partner di Philantropea: Banca Etica, TeamSystem, Fondazione Unipolis, Polyedros, Dussmann Italia, Entain Italia, Fondazione Marazzina, On - Trasformazioni Generative, STMicroelectronics Foundation, Granter, For non profit.

Il fatto - Il 26 settembre, il Museo Archeologico Nazionale di Eboli prolungherà il suo orario con apertura straordinaria serale

Giornate europee del patrimonio 2026: apertura straordinaria serale per il ManEs

Sabato 26 settembre 2026, nell'ambito delle GEP - Giornate Europee del Patrimonio, il ManES - Museo Archeologico Nazionale di Eboli prolungherà il suo orario con un'apertura straordinaria serale, dalle ore 18.30 alle ore 22.00 (con ultimo ingresso alle ore 21.30), e biglietto di ingresso al costo simbolico di 1,00 euro (eccetto le gratuità previste dalla legge). A partire dalle ore 20.00, la serata sarà animata da Una notte con Hera, visita guidata e teatralizzata tra rito e mito, a cura del personale dei Servizi Educativi, in collaborazione con l'associazione TRAS A.P.S.

L'evento nasce dal desiderio di abitare gli spazi museali con il corpo e la parola teatrale contemporanea e permetterà ai visitatori di riscoprire i reperti del museo e le storie che cu-

stodiscono in un percorso inedito e ricco di suggestioni, che si concluderà con una performance teatrale a cura dell'attrice Gilda Deianira Ciao, incentrata sul culto della dea Hera e sulla simbologia e i rituali ad essa legati. L'Associazione di Promozione Sociale Tras, attiva ad Eboli dal giugno 2026, è nata per dare spazio ai linguaggi contemporanei, alla sperimentazione e alla creatività, in dialogo con i saperi e l'identità del territorio: per questo ha avviato diversi progetti e collaborazioni, ospitando artisti di alto profilo attivi in diversi ambiti, chiamati a costruire percorsi specifici in relazione allo spazio urbano, alla cittadinanza e ai rapporti intergenerazionali. Gilda Deianira Ciao, attrice diplomata all'Accademia Paolo Grassi di Milano, lavora dal 2014 con compagnie

di prosa e teatro-danza, calcando il palco dei principali teatri italiani; recentemente, inoltre, ha portato avanti progetti di ricerca in storia del teatro come assegnista all'Università di Salerno. La visita guidata e teatralizzata è inclusa nel biglietto di ingresso al costo simbolico di 1,00 euro, non è richiesta la prenotazione e l'appuntamento è alle 19.45. Le GEP - Giornate Europee del Patrimonio 2026 si svolgeranno sabato 26 e domenica 27 settembre con il tema "Proteggere il patrimonio. Rinovare, resistere, reinventare", un invito a sperimentare nuovi modi per vivere gli spazi museali, tema che ben si concilia con la visione del ManES, da sempre attento alla condivisione del patrimonio culturale comune e alla sua trasmissione alle giovani generazioni.



Lavoratori a nero, c'è lo stop per cinque attività

Controlli fra Salerno e Pontecagnano: 20 addetti senza contratto, multe per 150mila euro

Ammonta a circa 150mila euro il totale delle sanzioni che sono state applicate nel corso dei controlli del personale ispettivo dell'Ispettorato territoriale del lavoro di Salerno che si sono concentrate su ristoranti e pizzerie nel capoluogo e a Pontecagnano. Nel corso dei controlli, sono state disposte la sospensione per 5 attività imprenditoriali delle 6 sanzionate per l'impiego di 20 lavoratori senza preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro, con l'applicazione delle relative maxi-multa. Nel primo loca-

le ispezionato sul territorio di Salerno sono stati trovati in attività sette lavoratori di cui sei sono risultati non regolarmente assunti. Non solo, perché al titolare sono state contestate anche le violazioni della normativa sulla salute e sicurezza, la mancata sorveglianza sanitaria per l'accesso al lavoro dei lavoratori dipendenti trovati intenti alle attività lavorative. In questo caso, il totale delle sanzioni ammonta a poco più di 40mila euro. Nella seconda attività, sempre a Salerno, dei sette lavoratori in attività tre non erano assunti regolarmen-

te. Sanzioni al titolare (complessivamente 27mila euro) anche per le violazioni della normativa sulla salute e sicurezza, per la mancata osservanza delle disposizioni in materia di prevenzione incendi, la mancata sorveglianza sanitaria per l'accesso al lavoro e l'adeguata formazione, informazione e addestramento per i lavoratori. Nel terzo locale di Salerno, invece, il titolare è stato multato per l'installazione di impianti di videosorveglianza in assenza della prescritta autorizzazione. In un ulteriore locale tra quelli controllati

a Salerno, su cinque persone al lavoro una era assunta irregolarmente. Inoltre, è stata adottata la misura di sospensione dell'attività imprenditoriale oltre a una sanzione di 38mila euro. Nell'ultimo locale del capoluogo, infine, su nove lavoratori cinque sono risultati senza contratto, contestate inoltre violazioni della normativa sulla salute e sicurezza per la mancata sorveglianza sanitaria: in questo caso, il totale delle sanzioni ammonta a 41mila euro.

Spostandosi sul territorio di Pontecagnano Faiano, gli



Proseguono le verifiche nei locali dell'Ispettorato del Lavoro

ispettori dell'Itl hanno scoperto un locale con 5 dei 7 lavoratori impiegati in nero. Al titolare del locale sono state contestate anche le violazioni della normativa sulla salute e

sicurezza, la mancata sorveglianza sanitaria per l'accesso al lavoro e l'adeguata formazione, informazione e addestramento per i lavoratori. (e.t.)

Costiera, tre inchieste sui roghi «Possibile una regia comune»

Incendio boschivo, procedimenti aperti a carico di ignoti dalla Procura di Salerno In cenere ettari di macchia mediterranea tra Amalfi, Conca, Positano, Agerola e Vico

IL CASO

Mario Amodio

Tre procedimenti penali contro ignoti per il reato di incendio boschivo. Sono stati aperti dalla Procura della Repubblica di Salerno, che non esclude una regia comune per gli episodi che tra il 13 e il 16 settembre scorsi hanno colpito il territorio compreso tra la Costiera Amalfitana e il versante dei Monti Lattari. Insomma potrebbe esserci stato un vero e proprio piano alla base dei roghi che hanno messo a ferro e fuoco la Divina. A cominciare proprio da quello verificatosi nella notte tra il 12 e il 13 settembre a Laurito, alle porte di Positano. E già in quell'occasione si è parlato senza esitazione di dolo.

I SOSPETTI

A denunciare i timori di un «disegno criminale» è stata per prima, la scorsa settimana, la sindaca di Positano, Gabriella Guida, che senza mezzi termini ha puntato l'indice contro una presunta «strategia criminale» proprio mentre si lottava contro il secondo vasto incendio che da Tordigliano, in territorio di Vico Equense, si spingeva fin sopra l'abitato della sua città. «Questo è stato un vero e proprio disegno criminale contro la Costiera intera - ha ripetuto la sindaca in un video diffuso sui social - Perché Positano non ha bruciato da sola: nello stesso momento bruciavano Vico Equense Amalfi, Conca dei Marini, Agerola». La conferma che quegli incendi sono stati di natura dolosa è giunta qualche giorno fa anche dall'assessora regionale Fiorella Zabatta secondo cui sarebbero stati rinvenuti anche alcuni inneschi che avrebbero dato vita ai roghi che hanno devastato un'intera area di verde.

I DANNI

E l'enorme macchia nera che compare tra quella porzione di rocce comprese tra Amalfi, Conca dei Marini e Agerola è una ferita che fa paura soprattutto perché acuisce i rischi derivanti dal dissesto idrogeologico. Una ferita che difficilmente rimarginerà in fretta e che da una settimana si sostituisce al verde di lecci, pinete e fondi agricoli. A documentare il danno ambientale causato dagli incendi che tra martedì e mercoledì scorsi hanno colpito quei territori sono stati i satelliti che hanno rilasciato immagini preoccupanti. A pubblicare un fotogramma dello stato di quella montagna presa di mira

da gente senza scrupoli è stato il Comune di Agerola attraverso i propri profili social. «Dal satellite è drammaticamente evidente la ferita inferta dall'incendio devastante della settimana scorsa: ettari di macchia mediterranea ridotti in cenere - dicono da Agerola - Un patrimonio naturale devastato, una parte di quella straordinaria bellezza che appartiene non solo ad Agerola, ma a un territorio riconosciuto dall'Unesco». E per far luce sulla devastazione di una parte di territorio bella e fragile al tempo sono state effettuate una serie di verifiche finora condotte con il supporto della Task Force del Nucleo Informativo Antincendio Boschivo dei Carabinieri Forestali, specializzata nell'accertamento delle cause degli incendi e nell'individuazione dei responsabili. Gli investigatori stanno lavorando, infatti, per identificare gli autori dei diversi episodi e non escludono, sulla base dei primi accertamenti, che dietro i roghi di Amalfi, Agerola, Positano e Vico Equense possa esserci una regia comune.

LE INDAGINI

Comunque sia, a seguito delle segnalazioni del comando stazione dei Carabinieri Forestali di Tramonti, la Procura competente ha aperto tre distinti procedimenti penali, al momento a carico di ignoti, per il reato di incendio boschivo previsto dall'articolo 423-bis del codice penale. Il primo filone di indagine riguarda il vasto incendio scoppiato nella notte del 13 settembre in località Vettica, di Amalfi da cui le lingue di fuoco, alimentate dal vento e dalle condizioni meteorologiche favorevoli alla propagazione delle fiamme, si sono estese verso Tovere di Amalfi e San Lazzaro di Agerola, raggiungendo anche la località Grado, nel territorio di Conca dei Marini. Un vasto incendio che quella notte ha tenuto in allerta macchina dei soccorsi e residenti proprio a causa dell'estrema vicinanza delle fiamme ad alcune abitazioni ed ai fondi agricoli alcuni dei quali inghiottiti dal fuoco. Al quadro emergenziale si è aggiunto un ulteriore vasto incendio sviluppatosi sempre la sera del 13 settembre in località Acquata, nel comune di Vico Equense. Anche in questo caso il forte vento e la perdurante siccità hanno favorito l'avanzata delle fiamme, che hanno raggiunto la località Tordigliano, estendendosi tra il 14 e il 15 settembre anche alla località Capo d'Acqua ricadente nel territorio di Positano che appena due giorni prima aveva registrato un altro importante incendio appiccato nei pressi della Strada Statale 163 Amalfitana, all'altezza della località Laurito. Qui, nella zona di San Pietro, il rogo, su cui è stato avviato un terzo filone di indagine, si propagò rapidamente verso la frazione di Nocelle devastando circa quattro ettari di macchia mediterranea. Intanto ieri pomeriggio a Maiori, in località Castello, sono ricomparse altre fiamme che hanno rischiato di estendersi a causa delle forti folate di vento. Sul posto Vigili del Fuoco e volontari del nucleo comunale di protezione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hotel, "chiavi" Michelin alle nostre eccellenze «Campioni di turismo»

Positano, Conca dei Marini e Amalfi nella speciale classifica a livello mondiale

IL PRIMATO

Massimiliano D'Esposito

La Campania fiore all'occhiello dell'ospitalità alberghiera italiana. Lo certifica la Guida Michelin che ha appena assegnato le «Chiavi» agli hotel di tutto il mondo. Come avviene con le «Stelle» attribuite ai ristoranti, le «Chiavi» attestano la cura dei servizi offerti alla clientela delle oltre 9mila strutture ricettive recensite. E quest'anno il Belpaese conquista la leadership a livello europeo per numero di riconoscimenti ed è seconda a livello globale solo agli Stati Uniti.

«Un traguardo - spiegano dalla "Rossa" - che conferma la straordinaria qualità e varietà dell'offerta italiana: un patrimonio unico di paesaggi, arte e cultura che trova espressione tanto nelle grandi firme dell'hôtellerie quanto nelle piccole realtà indipendenti, capaci di trasformare l'identità dei luoghi in esperienze di ospitalità memorabili». Delle 224 «Chiavi» nazionali, 44 sono novità o promozioni rispetto all'anno precedente. Le Tre Chiavi sono 17 (con quattro novità/promozioni), le Due Chiavi sono 49 (con sei novità) e gli hotel con Una Chiave sono 158, tra cui figurano 34 novità.

LE STRUTTURE

Non si tratta semplicemente di restaurare edifici importanti, ma di riportarne alla luce l'identità, facendo del genius loci parte integrante dell'esperienza alberghiera. Accanto al riconoscimento più prestigioso, c'è anche un altro dato che racconta l'evoluzione della selezione alberghiera targata Michelin: degli 830 hotel italiani presenti nella Guida, ben 180 sono nuovi ingressi del 2026. Un panorama in costante evoluzione, insomma. Per quanto riguarda la Campania troviamo la totalità degli hotel premiati nelle località turistiche più rinomate del territorio regionale: costiera amalfitana, penisola sorrentina, isole di Capri e di Ischia. Nella categoria più prestigiosa figurano tre esercizi: il JK Place di Capri, il San Pietro di Positano e la new entry Borgo Santandrea di Conca dei Marini. A proposito di quest'ultima struttura, la Guida Michelin evidenzia come «le Tre Chiavi dimostrano che non servono necessariamente un grande gruppo internazionale o una storia plurisecolare per creare un luogo dalla fortissima identità. Borgo Santandrea nasce dalla visione di due famiglie italiane con una lunga esperienza nell'ospitalità, che hanno restituito nuova vita a un albergo degli anni Sessanta sospeso sul mare di Conca dei Marini».

La posizione è parte integrante del suo fascino, la struttura scende verso il Mediterraneo per quasi 100 metri attraverso terrazze e giardini, fino a raggiungere la

sua spiaggia privata, una rarità in costiera amalfitana. «Il progetto reinterpreta l'eleganza delle dimore mediterranee attraverso il grande design italiano, i colori e le suggestioni del paesaggio ed il sapere degli artigiani locali - chiariscono dalla Guida Michelin -. Un legame con la Campania che prosegue a tavola, dove la ricchezza dei prodotti e dei sapori regionali viene riletta con sensibilità contemporanea».

Tornando a scorrere la classifica troviamo cinque alberghi campani che portano a casa le Due Chiavi: Santa Caterina di Amalfi, Capri Palace Jumeirah dell'isola azzurra, il Bellevue Syrene e La Minervetta, entrambi di Sorrento, e la novità Villa Treville di Positano. A questi si aggiungono ben 20 esercizi ricettivi che possono fregiarsi accanto alla propria insegna di Una Chiave Michelin: Hotel Miramalfi di Amalfi, Tiberio Palace e La Palma an Oetker Collection Hotel, entrambi di Capri, Monastero Santa Rosa di Conca dei Marini, Mezzatorre Hotel & Thermal spa e Botania Relais & spa, di Forio d'Ischia, Villa Fiorella Art Hotel e Relais Blu di Massa Lubrense, Le Sirenuse di Positano, Casa Angelina di Praiano, Caruso A Belmond Hotel Amalfi Coast e Palazzo Avino a Ravello, Mediterraneo a Sant'Agnello, Palazzo Pascal a Scala, Grand Hotel Excelsior Vittoria a Sorrento e per finire Hotel Capo La Gala di Vico Equense. A questi si aggiungo i nuovi ingressi Caesar Augustus di Anacapri, La Minerva e Punta Tragara, di Capri e Grand Hotel Parker's, l'unico albergo di Napoli che figura tra quelli premiati dalla «Rossa» con le «Chiavi» 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil: il 2026 sorprende al rialzo, ma la crescita rallenta a fine anno

Congiuntura Flash. Per il Centro studi Confindustria revisione dovuta ai primi due trimestri. La spinta frenerà per la fine del Pnrr e la crisi energetica

Nicoletta Picchio

1 di 2



Industria: metà settori in recupero
calo

Il 2026 sorprende al rialzo, rispetto ad aprile, grazie ai due buoni primi trimestri, ma la crescita rallenta a fine anno. È il messaggio che arriva da Congiuntura Flash, l'analisi del Centro studi di Confindustria. Il persistere della quasi completa chiusura di Hormuz tiene alto il prezzo del petrolio e quello del gas ai livelli più elevati da fine 2022 (ma molto più bassi della media del 2022). L'inflazione è in aumento e le banche centrali stanno alzando i tassi per arginarla. Ciò rallenterà consumi e investimenti, anche in Italia, mentre nel contempo nel terzo trimestre di quest'anno finisce la spinta del Pnrr. Le previsioni per il 2026 sono comunque rialzate: +0,8% rispetto ad aprile (+0,5%), grazie ai primi due trimestri positivi. Vari i motivi: l'inatteso calo della domanda mondiale di petrolio che ha allungato i tempi della scarsità, il minor trasferimento dei rincari ai beni non energetici, il traino del Pnrr alle battute conclusive.

Nello specifico resta tesa la situazione nel mercato petrolifero, con la quota dei transiti attraverso lo Stretto di Hormuz bassa, il 13% rispetto al normale. Il prezzo del Brent è alto e volatile. Il prezzo del gas in Europa è salito a 77 euro megawattora (33 euro a febbraio), molto più alto dei livelli normali (14 euro nel 2019). L'inflazione ad agosto ha toccato il massimo dell'anno, +3,3% annuo da 1% a inizio

2026. È spinta al rialzo dai prezzi degli energetici al consumo, soprattutto carburanti, che viaggiano al +17,1% (da -6,2%). Vari beni potrebbero incorporare nei prossimi mesi maggiori costi (di trasporto).

Ciò comporta un rialzo dei tassi: la Banca centrale Ue si è portata al 2,50, i mercati si attendono ulteriori rialzi Bce tra fine anno e il prossimo (in totale +1,25 punti). Anche la Fed ha cominciato il rialzo, dopo una stabilità che durava da gennaio.

Per quanto riguarda i settori, l'industria tiene: a luglio la produzione industriale è aumentata, +0,7%, trainata dai beni di consumo, +2,1 per cento. La variazione acquisita per il 2026 indica eterogeneità tra i settori: auto in recupero (+8,8%), crescono gli altri mezzi di trasporto e i computer-elettronica; in calo i mobili, tessile-abbigliamento-pelli, chimica. Il Pmi di agosto scende però sotto la soglia neutrale (49,6).

Nei servizi cresce il turismo estero: a luglio le presenze sono aumentate, +3,5% tendenziale, ma grazie agli stranieri, +7,3%, e alla loro maggiore permanenza (+0,3 giorni in aggregato). Calano i flussi di connazionali nel paese, -1,3 per cento.

Per quanto riguarda gli investimenti gli indicatori sono ancora positivi: nel secondo trimestre 2026 sono cresciuti ancora, +0,3%, sostenuti dal Pnrr. Le indicazioni restano positive per il terzo trimestre, ma la fine del Piano peserà nel quarto trimestre. Sui consumi i segnali sono contrastanti: le vendite al dettaglio hanno avuto una flessione in volume a luglio, -0,5%, sia per alimentari che altri beni. Apre male quindi il terzo trimestre. L'occupazione è ferma: da aprile il numero degli occupati è rimasto invariato (+7mila fino a luglio), ma è aumentato il numero di chi cerca lavoro (+72mila). Se l'occupazione resterà ancora stabile, questa dinamica potrebbe tradursi in un aumento significativo del tasso di disoccupazione.

L'export resta in espansione: a luglio le vendite sono cresciute di 1,4% sulla media del secondo trimestre (a prezzi correnti), l'extra Ue ha segnato +4,6%, intra Ue -1,6 per cento. Spiccano Svizzera (+39,6% su luglio 2025), Cina, +27,6%, e Africa Settentrionale, +32,2 per cento.

Nell'Eurozona l'industria è in calo: +0,6% a luglio in Spagna, ma -1,5% in Germania. Gli Usa sono in rallentamento, la Cina è sostenuta dall'export, con un +25% annuo, trainato da alta tecnologia e semiconduttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria sindacati, il tavolo va avanti

G. Pog.

Prosegue il tavolo di confronto tra le rappresentanze di 14 associazioni datoriali, di Cgil, Cisl e Uil per la definizione di un nuovo accordo interconfederale sul modello contrattuale e i criteri di misurazione della rappresentanza.

Ieri la riunione si è protratta per otto ore, dalla mattina fino al tardo pomeriggio nella sede di Confindustria: al centro della discussione la proposta formulata dalle associazioni datoriali sul modello contrattuale e la struttura della retribuzione, che è stata oggetto di numerosi rilievi da parte dei sindacati che hanno elaborato una loro proposta unitaria. Nei giorni scorsi al centro della discussione tra le parti erano stati i rispettivi documenti con le proposte sui criteri di misurazione della rappresentatività di organizzazioni sindacali e associazioni datoriali.

Su entrambi i punti si lavora alla ricerca di una sintesi comune. Nelle prossime date (28 settembre, 7 ottobre e 8 ottobre) si dovrebbero approfondire, oltre ai punti attualmente in discussione, anche gli altri capitoli relativi alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, al diritto alla formazione e alla partecipazione dei lavoratori.

«Stiamo andando avanti sui testi, al tavolo il clima è buono», ha spiegato il vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali Maurizio Marchesini, si lavora ad un «accordo globale», quindi «finché tutto non è finito l'accordo non è completo e non viene siglato». Marchesini continua a definirsi «un ottimista per contratto», ma invita allo stesso tempo al «realismo», perché «sono temi complessi, ma è un lavoro che sta andando avanti».

Sul versante sindacale, al termine del tavolo ieri sera il leader della Cgil, Maurizio Landini ha ribadito che «per noi la questione salariale e della tutela del potere d'acquisto dei salari è un punto fondamentale e decisivo», insieme «alla rappresentanza, è un punto che non è ancora risolto». Per il segretario confederale della Cisl, Mattia Pirulli «è indubbio che tanto più entriamo nei temi e tanto più emergono le complessità da dover affrontare. Credo che ci sia l'atteggiamento giusto di voler affrontare tutti i temi, di

arrivare anche a delle sintesi che tengano insieme la piattaforma datoriale e la piattaforma che è stata presentata unitariamente da noi sindacati».

Per il leader della Uil, PierPaolo Bombardieri nel confronto «si sono superati degli ostacoli e si è fatto un passo in avanti. Siamo fiduciosi, ma rimangono altri nodi da risolvere soprattutto sulla parte dei salari, che è quella che noi ovviamente abbiamo posto con maggior forza, aspettiamo il 28 per risolverla direttamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione, ancora poche Pmi investono sulle competenze

G.Pog.

Solo il 16% delle microimprese e il 23% delle piccole imprese non cooperative dispone di un piano formativo annuale o biennale aggiornato con regolarità; nelle cooperative le quote sono solo di poco superiori (22% e 26%). Tra le società di medie dimensioni il 35% delle imprese e il 68% delle cooperative dichiara di disporre di un piano formativo strutturato e regolarmente aggiornato. Le difficoltà maggiori sono riconducibili a fattori come il tempo, le risorse, l'organizzazione, ma il punto debole è rappresentato dalla valutazione di competenze e di efficacia formativa che interessa una minoranza di imprese.

L'analisi, condotta dall'Osservatorio digitale e competitività nelle Pmi della School of Management Politecnico di Milano insieme a Foncoop (il fondo interprofessionale costituito dalle rappresentanze delle cooperative e dei sindacati), evidenzia le difficoltà del tessuto di micro e piccole imprese anche a tenere il passo con gli investimenti tecnologici. Circa il 40-44% delle micro e piccole ha introdotto macchinari o tecnologie a contenuto più elevato negli ultimi due anni, ma il 62-64% non attiva percorsi formativi dedicati. Nelle medie imprese la quota che accompagna l'investimento con formazione sale al 56% (non coop) e al 61% (coop). Il 42%-44% di entrambe le tipologie (coop e non coop) afferma di condurre esclusivamente formazione obbligatoria, tanto per le figure apicali quanto per quelle operative. Il ricorso al training on the job è considerato efficace per una quota compresa dal 78% (cooperative) all'85% (non cooperative) delle imprese che lo hanno sperimentato, a conferma che nelle micro, piccole e medie imprese la formazione avviene soprattutto nei luoghi e nei tempi della produzione. È limitata la diffusione di modalità formative digitali.

La mancanza di tempo è il principale ostacolo per tutte le dimensioni di impresa cooperativa e non (61-65%), seguita da risorse economiche (20-24%), limiti organizzativi interni (15-18%). Oltre alla mancanza di pianificazione, anche per la misurazione dei risultati solo il 14% delle micro, piccole e medie

imprese non cooperative effettua valutazioni delle competenze come parte integrante della strategia aziendale (nelle cooperative la quota è del 23%). La restante parte del campione non pratica una valutazione sistematica e non lo ritiene necessario (il 47% nelle non cooperative e il 38% nelle cooperative), mostrando un tratto comune di fragilità nella gestione del capitale umano. Anche la valutazione degli esiti della formazione, intesa come misurazione del grado di efficacia degli interventi formativi su lavoratori e organizzazione, è praticata in modo informale (47-49% dei casi), con strumenti strutturati (interni o esterni) usati solo dal 25% delle imprese.

Per il responsabile scientifico dell'Osservatorio Claudio Rorato, dalla ricerca emerge un «quadro a due velocità: la dimensione aziendale continua a essere un fattore condizionante rispetto alle strategie formative, ma esistono modelli e buone pratiche dai quali prendere ispirazione». Per il direttore di Foncoop, Gianfranco De Simone «servono nuove metodologie formative con percorsi personalizzati e incentrati sull'affiancamento al lavoro. La sfida per gli enti formatori e i fondi è mettere al centro i fabbisogni specifici dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inail, più infortuni e malattie sul lavoro Calano i decessi

Giorgio Pogliotti



Più denunce di infortuni e di malattie professionali - in questo caso il dato del 2025 è il più alto degli ultimi 26 anni - e meno incidenti mortali. Nella relazione annuale sul 2025 illustrata ieri alla Camera dal presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, alla presenza anche del ministro del Lavoro Marina Calderone, le denunce di infortunio sono state 600mila, in aumento dell'1,2% rispetto al 2024. Di queste, 519mila denunce riguardano i lavoratori (+0,8% sul 2024); l'80% sono avvenute in occasione di lavoro (+0,5%) e il restante 20% in itinere nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro (+2,4%). Mentre 81mila denunce riguardano gli studenti (+3,4%), ai quali è estesa la polizza assicurativa anche per i tragitti d'alternanza scuola lavoro.

Le denunce di infortunio con esito mortale sono state 1.198, in diminuzione del 3,3% rispetto al 2024. In particolare sono calate di 1.189 le denunce per lavoratori (37 in meno del 2024): di queste il 75% sono avvenute in occasione di lavoro e il restante 25% in itinere tra casa e lavoro. Le denunce di infortuni con esito mortale tra gli studenti sono state 9 (quattro in meno del 2024). Rapportando le denunce di infortuni avvenuti nello svolgimento dell'attività lavorativa al numero degli occupati, il valore del 2025 si attesta a 1.720,4 casi ogni 100mila occupati, inferiore dello 0,3% rispetto all'anno precedente (1.725,6) e del 13,4% rispetto a quello rilevato nel 2019 (1.986,7). In calo anche il valore dei casi mortali, che si attesta a 3,69 decessi ogni 100mila occupati, con una riduzione del 4,9% rispetto al 2024 (3,88) e del 5,4% sul 2019 (3,90).

I settori più rischiosi si confermano il comparto manifatturiero, costruzioni, sanità, trasporti e commercio dove si concentra oltre il 70% delle denunce in occasione di lavoro. Per i decessi, costruzioni, manifatturiero e trasporti raccolgono quasi il 60% delle denunce mortali in occasione di lavoro.

Quanto alle malattie professionali, nel 2025 le denunce sono state 98.312, in forte aumento rispetto al 2024 (+11,3%). «Il dato del 2025 è il più alto degli ultimi 26 anni e quadruplica i valori registrati nel 2000», ha spiegato il presidente dell'Inail aggiungendo che questa «crescita costante, favorita dall'azione dei patronati e dei medici certificatori, non riflette necessariamente un peggioramento delle condizioni lavorative, ma evidenzia l'emersione del sommerso».

Da notare che le denunce si riferiscono alle patologie e non ai soggetti ammalati che sono stati 63.136 (+8,8% rispetto ai 58.038 del 2024), con una media di 1,6 denunce per ciascun lavoratore, effetto delle cosiddette denunce "plurime", tipiche delle patologie muscolo-scheletriche (70mila casi, ormai tre denunce su quattro).

Un capitolo della relazione è dedicato al bilancio 2025 dell'Inail che registra un avanzo finanziario di competenza di oltre 1,74 miliardi di euro. Il conto economico è negativo e segna un disavanzo economico di oltre 3,1 miliardi di euro da attribuire prevalentemente all'incremento dei capitali di copertura delle rendite per effetto del decreto del ministro del Lavoro del 25 marzo 2025 (adozione dal 1° gennaio 2025 delle Tabelle dei nuovi coefficienti di capitalizzazione delle rendite Inail).

Sul fronte delle entrate, i premi e i contributi ammontano a 10,38 miliardi di euro, registrando una crescita del 6% rispetto al 2024. Le prestazioni economiche erogate a infortunati e tecnopatici ammontano complessivamente a oltre 5,61 miliardi di euro, in aumento dell'1,70% rispetto al consuntivo dell'anno precedente. La quota principale, pari a oltre 4,91 miliardi, è destinata al pagamento delle rendite. L'avanzo patrimoniale al 31 dicembre 2025 ammonta a oltre 12,45 miliardi di euro, con un avanzo di amministrazione che supera i 53 miliardi. Guardando alle sfide future D'Ascenzo ha parlato dell'estensione delle «tutele Inail a nuove platee di lavoratori, secondo un principio di universalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federacciai: «Rischio stop per i siti siderurgici, sospendere gli Ets»

L'allarme. Situazione «gravissima» legata ai prezzi dell'energia elettrica e del gas, «le industrie energivore italiane colpite duramente»

Matteo Meneghello



L'industria siderurgica italiana torna a lanciare l'allarme sui prezzi dell'energia elettrica e del gas. Una situazione giudicata non più sostenibile dalle imprese, che tornano a chiedere come contromisura immediata, anche alla luce della paralisi dell'iter del decreto Bollette, almeno la sospensione delle quote Ets per il comparto termoelettrico.

L'appello è stato formulato ieri da Federacciai, l'associazione che raggruppa i produttori italiani di acciaio, a valle di una riunione, tenuta a Milano, dell'Ufficio di presidenza e del Consiglio generale dell'associazione. La situazione attuale, secondo il giudizio di Federacciai, è già «gravissima», ma le aziende siderurgiche prefigurano nei prossimi mesi il rischio di un ulteriore aggravamento del quadro, con «possibili ripercussioni - si legge nel documento licenziato dall'associazione al termine della riunione - sulla continuità produttiva e il rischio di fermate degli impianti»; tutto questo «a causa dell'insostenibilità economica dei costi energetici».

In questo contesto, segnato da un'emergenza energetica resa ancora più grave dalla ancora precaria situazione geopolitica internazionale (ieri a questo proposito la diplomazia ha incassato un minimo segnale di distensione, con Teheran che ha fatto sapere di essere pronta a riaprire lo stretto di Hormuz entro sette giorni, a

determinate condizioni), l'applicazione del sistema Ets alle emissioni delle centrali termoelettriche alimentate a gas appare, nel giudizio degli associati di Federacciai «sempre più difficile da comprendere».

Un intervento sulle criticità insite nel meccanismo, da tempo individuato dalle imprese come uno dei fattori che appesantiscono il costo dell'energia per le imprese, era già previsto dal decreto Bollette che, però, denuncia Federacciai, «è ormai bloccato da mesi a livello europeo». Anche per questa ragione l'associazione guidata dal presidente Antonio Gozzi ieri è tornata ad alzare la voce, affermando di ritenere necessario che «l'Italia si impegni in tutte le sedi per ottenere la sospensione temporanea dell'Ets per il comparto termoelettrico durante il periodo emergenziale» e in contemporanea lavori, insieme agli altri Paesi europei, «al superamento di un sistema che, in assenza di un vero mercato unico europeo dell'energia, rischia di alimentare ulteriori asimmetrie tra le diverse economie dell'Unione».

Federacciai afferma di ritenere inoltre «fondamentale» che il Governo italiano «confermi tutti gli strumenti, tra cui interrompibilità, interconnector ed energy release, che remunerano i servizi resi al sistema elettrico nazionale e che negli ultimi anni hanno contribuito a mitigare l'impatto del caro energia sulle industrie europee». Una mitigazione che però, afferma l'associazione dei siderurgici, ancora non è sufficiente a colmare il divario di competitività con il resto dell'Europa, visto che «le imprese energivore italiane - si legge nel documento di Federacciai - continuano a sostenere costi per l'energia elettrica significativamente più elevati rispetto ai concorrenti europei».

Un tema, quello del prezzo dell'energia non più sostenibile e della necessità di contromisure, in particolare in relazione all'Ets, che in questi giorni è stato rilanciato da più parti. A partire dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «il costo è fuori controllo e c'è il rischio concreto di deindustrializzazione» ha detto, chiedendo di intervenire sui «meccanismi distorsivi» della formazione del prezzo, a partire dall'Ets. Nei giorni scorsi è stato anche l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, intervenendo al Cersaie di Bologna, a parlare dell'opportunità di una sospensione dell'Ets. A febbraio «proposi la sospensione del meccanismo - ha detto - in attesa di fare una revisione sostanziale di questo strumento che penalizza le imprese». Ieri Agostino Scornajenchi, amministratore delegato di Snam, è tornato sul tema, manifestando piena condivisione. «Perseguire semplicemente un'ideologia senza curarsi

dei limiti e della tecnica - ha detto durante la presentazione dell'osservatorio Polaris - significa prendere scorciatoie che possono portare a interrompere la produzione. E a quel punto possono succedere due cose: o si delocalizza dove i vincoli sono meno stringenti oppure, in altri casi, si chiude. L'Italia è fatta di tante piccole e medie imprese che spesso si trovano proprio in questa condizione. Imprese che, quando chiudono, chiudono e basta». L'allarme di Federacciai è stato condiviso, nella giornata di ieri, anche dalla Lega. «L'allarme non può essere ignorato - si legge in una nota -. Con fabbriche che rischiano di fermarsi e costi dell'energia ormai insostenibili, sospendere l'Ets per il termoelettrico è il minimo indispensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

52.095

-0,53%

FTSE/ITALIA

54.729

-0,47%

SPREAD

88,81

+0,85%

BTP 10 ANNI

4,358%

+0,11%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1443

-0,23%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

95,21

-0,60%

L'export cinese schiaccia l'industria europea e domina la tecnologia

Elettronica e tech di Pechino crescono del 60% negli scambi
E Bruxelles importa il triplo di quanto riesca a vendere nel PaeseCLAUDIA LUISE
SARA TIRITTO

Schizza la produzione industriale cinese, aumenta l'export e l'Europa resta schiacciata. Il motivo è da ricercare nelle catene di produzione dei dispositivi tecnologici, tutte sbilanciate verso l'Asia. Nel 2025 il valore dei beni scambiati nel mondo - nonostante guerre, dazi e fratture geopolitiche - ha raggiunto un nuovo record, oltre 26 mila miliardi di dollari, pari al 22,4% del Pil mondiale. Nei primi sei mesi del 2026, tuttavia, il 90% della crescita dell'export mondiale è stato generato dall'Asia mentre gli Stati Uniti continuano a rappresentare il principale motore della domanda e delle importazioni. Il fattore alla base delle diverse traiettorie di Stati Uniti, Cina, Asia ed Europa, come emerge dall'ultimo rapporto del Centro studi Confindustria, è tecnologico. Il boom degli investimenti, partito dagli Stati Uniti, ha attivato le catene globali del valore soprattutto in Asia, mentre l'Europa è rimasta sostanzialmente esclusa da questa dinamica. La crescita delle importazioni statunitensi è stata interamente concentrata nei beni Ict, in Cina la filiera ha spiegato il 60% della crescita dell'export e la totalità dell'aumento dell'import e negli altri Paesi asiatici ha rappresentato circa tre quarti della crescita degli scambi nell'ultimo biennio. Nell'Ue, invece, i prodotti Ict non hanno avuto un impatto sulla dinamica degli scambi.

In questo scenario, l'Italia mostra una significativa capacità di tenuta. Nel 2025 le esportazioni del nostro Paese sono cresciute del 3,3%, ma l'incremento è stato sostenuto soprattutto da pochi mercati e comparti tra cui la farmaceutica che risultata il primo settore per apporto all'aumento dell'export. Oltre la metà delle esportazioni italiane continua comunque a essere diretta verso l'Unione europea, che assorbe il 51,3% delle vendite italiane all'estero. La resilienza dell'export italiano non è però generalizzata. E anche per il nostro Paese, cresce rapidamente il peso delle importazioni cinesi, soprattutto nei comparti ad alto valore aggiunto: tra il 2019 e il 2025 la quota di Pechino sulle importazioni ita-

IL CDA APPROVA A MAGGIORANZA, NO DI SINOCHEM

Pirelli, investimenti da 1 miliardo negli Usa
Piano per il segmento premium dal 2027

Pirelli punta dritto sugli Stati Uniti e cala un asso da un miliardo di euro. L'obiettivo è espandere lo stabilimento di Roma in Georgia per presidiare il mercato americano ad alto valore aggiunto. Il piano strategico approvato dal consiglio di amministrazione disegna un percorso pluriennale che partirà nel 2027 per rafforzare la produzione locale e rispondere alla domanda di pneumatici di fascia altissima, come il Cyber Tyre. Oltre a ciò, la mossa consolida la presenza nel Nord America senza intaccare gli obiettivi finanziari fissati per il 2026. Nei fatti l'investimento da 1,2 miliardi di dollari trasformerà il sito in un polo tecnologico globale. L'approvazione del progetto riflette le tensioni nella governance. Il via libera è arrivato a maggioranza con il voto contrario dei consiglieri cinesi Zhang Haitao, Xi Xiaohong e Wang Kun. L'opera-

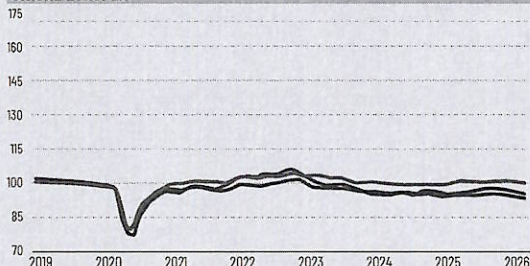
zione permetterà all'azienda di accelerare la strategia delle filiere corte e blindare un segmento che rappresenta il 40% dei volumi mondiali. Il traguardo finale è fissato al 2033 con una produzione a regime di sei milioni di pneumatici annui e mille nuove assunzioni. L'espansione sfrutterà la tecnologia proprietaria basata sui sistemi modulari robotizzati e un nuovo impianto per i prodotti premium. Il riassetto oltreoceano coincide con una riorganizzazione dei vertici. Il board ha varato il superamento della direzione generale corporate, definendo l'uscita del direttore Francesco Tanzi. Il manager manterrà il ruolo operativo fino al termine del 2026 per garantire una transizione fluida e resterà legato al gruppo tramite un contratto di consulenza biennale che ne valorizzerà le competenze. F. GOR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

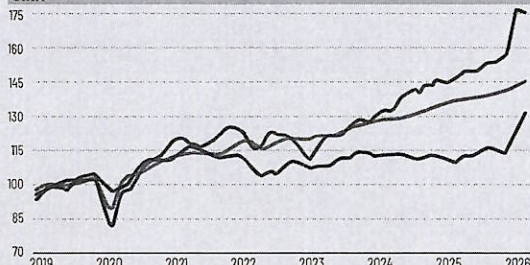
IL CONFRONTO

Import Export Produzione industriale

UNIONE EUROPEA



CINA



Fonte: Centro Studi Confindustria, Cpb, Eurostat

Withub

liane di prodotti tecnologicamente avanzati è più che raddoppiata, passando dal 14,2% al 34,8%.

La partita per la protezione dei flussi commerciali però si giocherà sul suolo europeo. «Il problema non è più semplicemente che l'Ue stia acquistando più beni cinesi - spiegano i ricercatori del Mercator Institute for China Studies (Merics) al Guardian -. La Cina sta vendendo di più all'Europa, acquistando di meno da essa». Secondo i risultati di uno studio riporta-

to ieri sul quotidiano britannico, l'Unione europea importa da Pechino il triplo di quanto esporti verso la Cina, e il deficit commerciale tra le due economie ha superato il miliardo di euro al giorno a luglio. Analizzando i dati doganali cinesi, in totale il deficit commerciale dell'Unione da inizio anno si è attestato intorno ai 234 miliardi di euro, in aumento di circa il 10% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. «Lo squilibrio ha ormai superato il rapporto di tre a uno - spiega Merics -

Per ogni euro di merci che l'Ue ha esportato in Cina a luglio, ne ha importate 3,10. Il deficit equivaleva a 1,18 miliardi di euro al giorno». Tra le misure allo studio c'è il protocollo Made in Europe, che servirà in particolare a definire una filiera il più possibile europea per arginare le forniture cinesi. Ma lo scoglio sarà anche diplomatico. Non a caso l'8 ottobre il commissario Ue al commercio Maro Šefčovič incontrerà a Pechino il suo omologo cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad Stefano Buono: «Negli Usa punteremo sul combustibile, Francia e Italia rimarranno centrali»

Newcleo, debutto sull'ottovolante
Il nucleare al Nasdaq vale oltre 2,4 miliardi

LA QUOTAZIONE

Da ieri, i reattori modulari avanzati italo-francesi di Newcleo sono oggetto di scambio a Wall Street. Le azioni della società di nucleare di nuova generazione hanno iniziato a essere negoziate al Nasdaq con il simbolo NWCL, dove hanno vissuto una prima seduta di ottovolante, iniziata in rialzo con 15 dollari per azione, per scendere del 10% nell'arco della giornata e poi chiudere a +2,2%.

Per la compagnia pioniera nei reattori modulari avanzati raffreddati al piombo, si apre comunque una fase nuova, quella di un'azienda quotata sulla più grande piazza fi-

nanziaria al mondo. «Non cambia solo il modo con cui possiamo raccogliere il denaro - spiega l'ad Stefano Buono -. Quasi tutto il capitale che abbiamo raccolto finora era su un mercato europeo. Il Nasdaq ci apre anche all'internazionale». Il debutto arriva al termine dell'aggregazione con la special purpose acquisition company (spac) Newfold Investment Corp III, che ha attribuito a Newcleo un valore pre-money di circa 2,4 miliardi di dollari e una raccolta di 247 milioni.

La nuova liquidità sarà usata su più progetti, a partire dal completamento del reattore dimostrativo di Brasimone, in Emilia-Romagna. Si tratta di un impianto riscaldato elettricamente, che riproduce le stes-



Stefano Buono, ad Newcleo

se complessità di un vero reattore, turbina inclusa. «È il modo per fare una dimostrazione integrata della nostra tecnologia e anche della capacità della nostra supply chain, per consegnare un progetto così complesso in un anno», dice l'ad. L'impianto, spiega, sarà pronto entro l'anno, nel 2027 partirà il commissioning e nei cin-

que o sei anni successivi verranno eseguite le prevalenze dei componenti destinati al futuro reattore. È in sostanza l'unico tassello di Newcleo attivo in Italia, ma dovrebbe permettere di passare direttamente alla costruzione di un impianto commerciale, senza una fase dimostrativa separata, come già previsto negli Stati Uniti, e sarà usato anche per i progetti commerciali oltreoceano d'ora in poi.

Proprio negli Stati Uniti rimarrà comunque il focus dei prossimi mesi. Attualmente l'azienda sta negoziando un terreno a Savannah River, in South Carolina, per una fabbrica di combustibile nucleare MOX prevista per il 2031, e ha già avviato i contatti con la Nuclear Regulatory Commis-

sion. «Il processo di licenza è molto veloce negli Usa - spiega Buono -, e appena avremo un terreno selezionato potremo entrare nella fase più ufficiale, che dura 18 mesi».

Il combustibile sarà il prodotto più richiesto dal mercato americano. «Dopo 50 anni senza riciclare quello esausto - dice l'ad -, gli Stati Uniti cercano partner con esperienza diretta in questo campo, ed è qui che Newcleo fa leva sulla filiale francese, abbiamo già ottenuto il via libera dell'enteregulatorio sul dossier di sicurezza della fabbrica».

Un primo reattore commerciale è previsto entro il 2032. In Europa i tempi del nucleare sembrano incerti, ma, per l'ad non è questo che ha determinato momenti di ribasso del titolo al debutto. «Siamo stati valorizzati in un momento molto alto del mercato - precisa - e risentiamo di questa pressione. Non ci siamo quotati per speculare, ma per avere una visibilità diversa e una visione a lungo termine dell'azienda». S.A.R. TIR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit 2025 al 3,1% Resta la procedura Ue Critiche le opposizioni

Emerge un disavanzo aggiuntivo di 355 milioni. Nel ricalcolo investimenti in infrastrutture e in partenariato pubblico-privato

LE STIME

ROMA I tempi supplementari non sono serviti. Il ricalcolo del deficit italiano per il 2025 ha confermato il dato dello scorso marzo. L'indebitamento resta al 3,1%, sbarrando la strada alla chiusura anticipata della procedura europea per disavanzo eccessivo. L'Italia non è riuscita a tornare con un anno d'anticipo sotto il parametro europeo del 3%. Non è servita neppure una revisione al rialzo del pil dello scorso anno, che secondo le nuove indicazioni è salito di un decimale allo 0,6%.

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha espresso «rammarico» per il traguardo sfumato all'ultimo. «Purtroppo l'Italia non uscirà anticipatamente già quest'anno dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, come avevamo sperato, ma, coerentemente con i dati già espressi nel Dfp, questo potrà accadere nel 2027», ha però spiegato Via XX Settembre. La risposta del mercato è stata un rosso di Piazza Affari dello 0,53% e un allargamento dello spread a 89 punti.

In primavera il risultato era sfuggito per uno "zero virgola". La discesa dell'indebitamento si era fermata a un passo dal traguardo, zavorrata dall'emergere di crediti d'imposta generati dal Superbonus, con un colpo di coda delle richieste nell'ultima parte dello scorso anno, prima della scadenza dell'incentivo. Dal ricalcolo effettuato da Istat il conto anziché calare è salito. Il deficit cresce di 355 milioni, differenza tra nuove entrate per quasi 2 miliardi e spese aggiuntive per 2,4 miliardi. In queste ultime vanno inseriti 700 milioni di investimenti di Anas e Ferrovie dello Stato e circa un miliardo di costi di progetti in Partenariato pubblico-privato che non risultavano a marzo. Quando alle verifiche sul Superbonus nel 2025 sono emerse truffe per circa 4 miliardi (erano 8 miliardi tra il 2020 e il 2024), ma è stato possibile escludere soltanto una piccola parte tra 600 e 800 milioni.

Alla mancata uscita con un anno d'anticipo dalla procedura si accompagna la richiesta delle opposizioni di capire se il governo procederà con la richiesta di flessibilità su energia e difesa, attivando la clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità e Crescita. I due temi sono in qualche modo legati. La flessibilità può essere richiesta anche dai Paesi in procedura. Tuttavia il meccanismo previsto dalle regole comunitarie prevede che per gli Stati ancora nel braccio correttivo del Patto attivare la clausola rallenti e di fatto impedisca il ritorno sotto il 3%. Di contro i Paesi fuori dalla procedura possono indebitarsi senza il timore di conseguenze.

LA CLAUSOLA

Al momento l'Italia ha già inviato alla Commissione europea il dossier con le possibili misure per accedere ai margini concessi dalle regole europee, pari allo 0,6% sul triennio. In totale 14 miliardi, divisi tra il 2026, spese già sostenute, e il 2027 da destinare a investimenti strutturali e per la transizione. Margini che si sommerebbero alle spese militari. In agosto il Parlamento ha infatti votato per permettere al governo di contrattare con Bruxelles una flessibilità dell'1,5% in tre anni suddivisi in sei decimali di pil per l'energia, per fronteggiare la crisi legata al conflitto in Iran, e un altro 0,9% per la Difesa e la sicurezza.

La trattativa continua, ma la scelta è politica, spiegano fonti di governo. Il Pd sollecita quindi il Mef a chiarire quali saranno gli effetti della mancata discesa del deficit sotto il 3% sul proposito di ricorrere alla clausola e, una volta approvata da Bruxelles, procedere con uno scostamento di bilancio. Duro il leader del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte. L'ex premier parla di «Italia in gabbia» e chiede di agire «in fretta», tagliando «i programmi di riarmo». Ma a chiedere chiarimenti al Tesoro è anche Fratelli d'Italia, con il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato, «Nessun dramma, ma cercheremo di capire da dove arriva questo piccolo deficit».

LE PREVISIONI

Nel giorno in cui Istat ha spento le attese sul deficit, il governo incassa il miglioramento delle stime sulla crescita fatte da Fitch e dal Centro studi di Confindustria. L'agenzia di rating vede il pil 2026 all'1%. L'andamento è in linea con quello dell'intera Eurozona per la quale il Global Economic Outlook della società vede rispettivamente una crescita dell'1% quest'anno e dell'1,2% il prossimo.

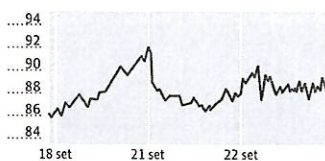
Viale dell'Astronomia prevede invece una espansione dell'economia dello 0,8%, con un rallentamento tuttavia atteso nell'ultima parte dell'anno.

Il rialzo, spiegano gli esperti confindustriali, è legato a diversi fattori. Tra questi si contano l'inatteso calo della domanda mondiale di petrolio «che ha allungato i tempi della scarsità» il minor trasferimento dei rincari ai beni non energetici e il traino del Pnrr alle battute conclusive.

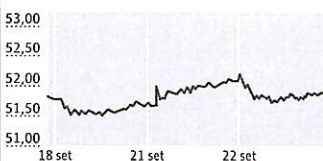
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

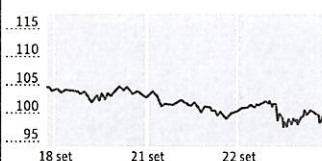
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,85% 88,8



↓ DOW JONES
-0,36% 51.863,80



↓ BRENT
-1,03% 99,31 \$



↓ FTSE MIB
52.095,83 -0,53%

↓ FTSE ALL SHARE
54.729,80 -0,47%

↓ EURO/DOLLARO
1,1440 \$ -0,20%

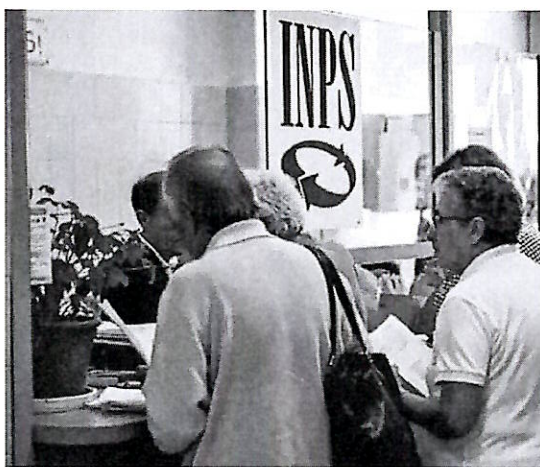
Pensioni, si allontana l'uscita ci vorranno otto mesi in più

La Ragioneria aggiorna le tabelle: nel 2031 salirà il limite di età a 67 anni e 9 mesi. E potrebbe non essere finita qui

di VALENTINA CONTE
ROMA

L'anno in corso, il 2026, sarà l'ultimo in cui si potrà andare in pensione di vecchiaia a 67 anni. Nonostante i proclami della Lega, nel giro di cinque anni l'età di uscita salirà di ben 8 mesi. Se va bene. La Ragioneria generale dello Stato, guidata da Daria Perrotta, ha confermato le stime già uscite a gennaio. Avvertendo però in una nota che quando l'Istat avrà consolidato i dati sulla speranza di vita, per via del meccanismo di calcolo, si potrebbe arrivare a 9 mesi in più. In altri termini: nel 2031 la pensione di vecchiaia potrebbe scattare a 67 anni e 9 mesi per la generalità dei lavoratori.

Una pessima notizia per il governo Meloni che nel 2022 ha vinto le elezioni anche con l'impegno - oggi reiterato dal partito di Matteo Salvini - di abolire la legge Fornero. Notizia arrivata tra l'altro nel giorno funesto che inchioda l'Italia al 3,1% di deficit, facendo così sfumare l'uscita anticipata dalla procedura europea e restringendo gli spazi di manovra. Spazi che



IL NUMERO

64 anni

La proposta della Lega
Il sottosegretario Durigon propone di consentire l'uscita a 64 anni a tutti, anche ai lavoratori del sistema misto. L'assegno sarebbe ricalcolato con il metodo contributivo e resterebbe una soglia minima da raggiungere. Misura sperimentale per tre anni

la Lega vorrebbe destinare anche a quella flessibilità in uscita a 64 anni sempre annunciata, mai realizzata.

Anzi. Le pensioni anticipate ordinarie segnano nuovi record. Oggi agli uomini servono 42 anni e 10 mesi di contributi, alle donne 41 anni e 10 mesi. Nel 2027 servirà un mese in più, nel 2028 tre mesi in più rispetto a oggi. Nel 2029, secondo le proiezioni della Ragioneria, si arriverà a 43 anni e 4 mesi per gli uomini e 42 anni e 4 mesi per le donne. Nel 2031 a 43 anni e 6 mesi e 42 anni e 6 mesi. Anche qui, dal 2029, sono stime: i requisiti ef-

fettivi dipenderanno dalla speranza di vita certificata dall'Istat. E potrebbero salire di un altro mese, come per l'età di vecchiaia.

La corsa dunque parte già il prossimo gennaio. La legge di Bilancio ha sterilizzato solo due dei tre mesi di aumento certificati: nel 2027 la vecchiaia passerà a 67 anni e un mese. Ma dal 2028 lo sconto finisce e il requisito salirà a 67 anni e tre mesi. Poi toccherà agli scatti stimati dalla Rgs: 67 anni e sei mesi nel 2029, 67 e otto nel 2031. La vera incognita, come detto, è nascosta in nota: usando il dato provvisorio Istat sulla speranza di vita nel 2025, l'aumento del 2029 sarebbe di quattro mesi anziché tre e quello del 2031 di tre anziché due. Di qui il rischio dei 67 anni e 9 mesi.

È su questa scala mobile verso l'alto che si innesta la battaglia politica della Lega. Il sottosegretario Claudio Durigon continua a lavorare all'uscita a 64 anni anche per chi ha cominciato a versare prima del 1996, accettando però il ricalcolo contributivo dell'assegno. Una misura sperimentale per tre anni che, secondo le stime dello stesso Durigon, interesserebbe 80mila persone il primo anno e circa 180mila nel triennio, per un costo superiore a 1,6 miliardi l'anno.

Ecco il paradosso. Mentre la maggioranza discute di come anticipare le uscite, la Ragioneria le sposta in avanti. E il conto diventa sempre più salato. Con margini di bilancio sempre più stretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO



di FILIPPO SANTELLI

Caro energia le acciaierie a rischio stop

Costi dell'energia «insostenibili». Che potrebbero alzarsi ancora, mettendo a rischio la «continuità produttiva». Dall'industria italiana arriva un nuovo allarme sullo shock che la guerra in Medio Oriente sta provocando. A lanciarlo sono gli acciai - settore energivoro come carta, vetro, cemento e ceramica - che con l'associazione Federacciai chiedono (all'Europa) una misura straordinaria taglia-prezzi: sospendere per qualche tempo il meccanismo Ets, cioè i certificati per l'emissione della CO2, per le centrali termoelettriche. Meccanismo «sempre più difficile da comprendere», dicono, visto che quel costo in Italia si scarica a valle sul valore di tutta l'elettricità e così viene pagato anche sull'energia rinnovabile. La richiesta va in direzione simile a una delle misure che il governo aveva inserito nel decreto Bollette la scorsa primavera, ma poi inattuata. Prevedeva di rimborsare (non sospendere) l'Ets pagato dalle centrali a gas, recuperando la somma nelle bollette dei consumatori, che avrebbero comunque ottenuto un risparmio. Peccato che abbia ricevuto un secco «no» dalla Commissione: per rispondere all'emergenza sono concesse deroghe agli aiuti di Stato, ma il sistema Ets, pilastro delle politiche per la transizione, non si tocca. Da quel momento il governo ha virato su un'ipotesi diversa, un tetto al prezzo del gas simile a quello introdotto da Spagna e Portogallo nel 2022. Ma anche su questo per ora è nulla di fatto, con governo e Commissione che litigano sul valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

di ROSARIA AMATO ROMA

Morti sul lavoro in lieve calo ma più malattie professionali

Diminuiscono i morti sul lavoro, ma il loro numero rimane molto elevato, 1.198, e include anche nove studenti impegnati nei percorsi di formazione scuola-lavoro. Mentre le denunce di infortuni sul lavoro continuano a crescere: nel 2025 sono state 600 mila, con un aumento dell'1,2% rispetto alle quasi 594 mila dell'anno precedente. Dalla Relazione annuale Inail 2025, presentata dal presidente Fabrizio D'Ascenzo ieri nell'Aula dei Gruppi parlamentari di Montecitorio, emerge anche un fortissimo aumento delle malattie professionali: le denunce sono arrivate a 98.312. Nel 2024 si

erano fermate a 88.338, dunque l'aumento è dell'11,3%. Soprattutto però, quello del 2025 è il dato più alto degli ultimi 26 anni. E non perché siano aumentate le malattie professionali: questa crescita costante, spiega l'Inail, è stata «favorita dall'azione dei patronati e dei medici certificatori», e dunque è legata a una paziente e costante emersione del sommerso.

Di cosa si ammalano i lavoratori italiani? A guardare i grafici, allegati alla relazione, al primo posto, con un peso non paragonabile a tutti gli altri problemi fisici e psichici causati dal lavoro, ci sono le malattie del

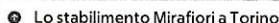
Fabrizio D'Ascenzo
è presidente
dell'Inail dal 2024



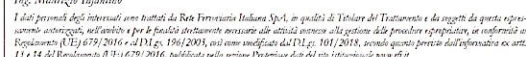
sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo: assorbono il 78,4% dei casi per le donne e il 74,3% per gli uomini. Seguono le malattie del sistema nervoso, più diffuse tra le donne, e poi altre patologie, tra cui i tumori, più diffusi invece tra gli uomini.

L'Inail continua ad avere una si-

tuzione finanziaria molto solida: l'avanzo patrimoniale al 31 dicembre 2025 ammonta a oltre 12,45 miliardi di euro, con un avanzo di amministrazione che supera i 53 miliardi. Il fondo di cassa dell'istituto ha raggiunto i 47,51 miliardi. Nel 2025, ha ricordato D'Ascenzo, l'Inail «ha registrato un evidente salto di qualità» come «protagonista del sistema di tutela della sicurezza sul lavoro». Si è dato quindi impulso a una serie di attività e di campagne «di prevenzione, formazione e incentivazione della sicurezza sul lavoro». La formazione ha coinvolto anche il mondo della scuola. © RIPRODUZIONE RISERVATA



sconto del titolo sul Nav (valore patrimoniale netto, ndr). Prosegue intanto la semplificazione del portafoglio: la vendita della quota in Welltec, con un ritorno di circa 2,4 volte l'investimento, segua le cessioni di Gedi, Lifenet e NUO e porterà la liquidità disponibile a circa 4 miliardi. Iveco ha ceduto a Leonardo il settore Difesa, mentre Tata Motors ha lanciato l'Opa con chiusura a novembre. Il Nav per azione è sceso del 3,9%.



«Sugar tax da abolire, 1 miliardo di investimenti bloccati per il 2027»

Nicoletta Picchio

Una tassa da abolire. Penalizza la crescita del settore, blocca gli investimenti e non riesce a modificare i trend di obesità, né quelli dei consumi di zucchero, che vengono indicati come obiettivi. Lancia l'allarme Giangiacomo Pierini, presidente di Assobibe, l'associazione di Confindustria che riunisce le imprese produttrici di bevande analcoliche. La tassa in questione è la sugar tax: «da quando è stata introdotta nel 2019, dal governo Conte 2, stiamo andando avanti con annunci di entrata in vigore e sospensione. Ora è previsto l'avvio a gennaio, i decreti attuativi sono pronti, può diventare subito operativa». Ma per Pierini è una tassa che penalizza pesantemente il settore, bloccando crescita e innovazione. «Ammonta a 1 miliardo la quota di investimenti in macchinari, processi e innovazione che nel 2027 potrebbero partire e che le aziende tengono bloccati in attesa di vedere cosa succede. Con la tassa, sfumerebbero. La sugar tax va abolita una volta per tutte».

Una richiesta basata su una serie di considerazioni che riguardano l'andamento del settore e il valore che esprime, le possibilità di sviluppo, gli introiti che deriverebbero dalla tassa, il non raggiungimento degli obiettivi che si propone. Il comparto dà lavoro a circa 84mila persone, tra lavoratori diretti e indiretti, e genera un valore di 5 miliardi, dice Pierini. È fortemente radicato sul territorio: il 64% dei soci sono pmi, oltre ad alcune grandi multinazionali. Negli ultimi cinque anni c'è stato un aumento delle esportazioni, continua il presidente di Assobibe, del 120 per cento. «Siamo piccoli, ma rappresentiamo una bandiera forte per il Made in Italy», aggiunge, sottolineando la forte integrazione all'interno della filiera del mondo agricolo, con l'acquisto di materie prime, a partire dalla frutta, e del packaging per il confezionamento.

Dall'inizio del 2026 c'è stata una crescita del 3,7%, causata soprattutto dall'andamento dei mesi di giugno, luglio e agosto, che hanno segnato +6,7 per cento. «Un impatto positivo da ascrivere all'andamento del turismo e dal caldo durato più del consueto». Ma i numeri si potrebbero tradurre in negativo se la sugar tax

entrasse in vigore: l'impatto ipotizzato è un aumento medio del 28% della pressione fiscale per ogni litro di soft drink; ci sarebbe una riduzione dell'attività e delle vendite del 16% all'anno nel biennio dopo l'entrata in vigore, dice il presidente di Assobibe, con oltre 5mila posti di lavoro che sarebbero a rischio a causa della riduzione della produzione e delle vendite.

Una batosta, quindi, per un effetto limitato sulle casse dello Stato: «l'incasso ipotizzato – dice Pierini – è di 270 milioni. Ma questa valutazione non tiene conto del minor gettito Iva, pari a 265 milioni di euro. Per il settore sarebbe una botta molto pesante, senza benefici tangibili per lo Stato». Tra l'altro, aggiunge, arriverebbe in un momento in cui le aziende stanno facendo i conti con l'aumento dell'energia, delle materie prime e dei trasporti: «i nostri costi sono esplosi».

Inoltre c'è un altro aspetto che Pierini sottolinea: l'impegno delle aziende a favore della salute e della riduzione dello zucchero per contrastare l'obesità. Le vendite delle bevande zuccherate sono in calo costante, -27% negli ultimi dieci anni, le imprese hanno tagliato gli zuccheri presenti nelle bevande del 44%, il settore contribuisce per l'1% alla quota di calorie assunte in Italia. Un risultato raggiunto grazie agli investimenti e all'innovazione, che la sugar tax bloccherebbe, pesando sui costi delle imprese. «Abbiamo firmato molti protocolli con i ministri della Salute in questi ultimi anni, l'ultimo ad agosto proprio per confermare e rafforzare il nostro impegno. Inoltre non vendiamo bevande nelle scuole, non facciamo attività di marketing e pubblicità in contesti dove sono presenti minori di 13 anni».

La prova che questa tassa sia inutile, perché è inefficace nel modificare l'andamento dell'obesità e il consumo degli zuccheri, lo dimostrano i dati dei paesi che l'hanno adottata: in Francia, Paesi Bassi, Irlanda e Romania, l'obesità continua a crescere, dicono i dati di Assobibe, così come i consumi di zucchero complessivo, per esempio in Francia, Paesi Bassi, Romania e Portogallo. Alcuni paesi Ue hanno fatto marcia indietro, come la Danimarca. In questa battaglia, dice Pierini, Confindustria, il mondo dell'agricoltura, la grande distribuzione, il commercio, i sindacati sono stati al suo fianco. Importante è il dialogo con la politica e questa mattina a Roma è previsto un convegno al quale parteciperanno esponenti dei vari partiti. «Sarà un'occasione – dice Pierini – per spiegare con i numeri le nostre ragioni».